

Lo scrittore fiorentino ha appena pubblicato un pamphlet dedicato agli aspiranti romanzieri. I suoi consigli agli allievi sono molto diretti, a partire dal titolo del suo libro edito da **Minimum Fax**: "La scrittura non si insegna". Ma a pensare da scrittori si

Santoni: «Il pensiero prima dello scrivere»

Rossano ASTREMO

È da poco nelle librerie **La scrittura non si insegna (Minimum Fax)**, pamphlet firmato dallo scrittore fiorentino Vanni Santoni in cui vengono raccolti una serie di strumenti utili per chi vuole intraprendere la carriera di scrittore.

Santoni, dopo anni passati ad insegnare scrittura creativa, giunge alla conclusione che la scrittura non si possa insegnare, ma quello che può fare un corso è aiutare lo studente a pensare come uno scrittore, ad avere la corretta consapevolezza di un mestiere di certo affascinante, ma che presenta i giusti ostacoli.

La sensazione è, leggendo l'elenco dei libri che consigli ad aspiranti scrittori nel primo capitolo del tuo libro, che l'obiettivo sia quello di scoraggiare una certa propensione a considerare la scrittura come atto semplice, alla portata di tutti...

«Sì, i miei listini cominciano sempre con **Alla ricerca del tempo perduto**, celebri per la lunghezza, e **Ulisse**, noto come romanzo molto complesso anche a chi non lo ha letto. Può quindi sembrare una provocazione, ma la verità è che si tratta di due dei massimi picchi dell'arte del romanzo, e pensare di praticare un'arte senza conoscere le sue vette è di per sé assurdo. Nessun aspirante cineasta è digiuno dei film di Fellini o Kubrick; non c'è aspirante pittore che non abbia dato uno sguardo a un affresco di Giotto o a un quadro di Picasso. Tra i ranghi degli

aspiranti scrittori, invece, non sono pochi quelli che non hanno mai letto Proust o Joyce (o Faulkner, o Mann). Questo deve essere corretto, anche a costo di essere brutali».

La scrittura è una cosa seria, quindi. Oltre a seguire una corretta "dieta" di letture è necessario avere una ferrea disciplina. Tu stesso affermi di scrivere almeno 5000 battute al giorno. La tua è una visione totalizzante dell'essere scrittore. Ci sono state rinunce fatte in questi anni che ti pesano più di altre?

«Mi sta bene dedicare tutto il mio tempo e tutte le mie energie alla letteratura, dato che vivere di un mestiere che ci piace è già un privilegio. Rimpiango di non poter più giocare di ruolo e non poter quasi più andare ai rave, due passioni che purtroppo prendono una quantità di tempo per lo più incompatibile col mio approccio alla scrittura».

Nel tuo libro affermi con chiarezza il fatto che è inutile rincorrere editori a pagamento e self-publishing. Molto più proficuo è farsi le ossa in una rivista o collaborando o addirittura creandone una. Un punto di vista controcorrente il tuo, considerando anche la crisi del settore riviste in ambito letterario. Se dovessi consigliare tre riviste alle quali spedire racconti ad aspiranti scrittori, quali sceglieresti e perché?

«Vale la pena fare una distinzione: l'editoria a pagamento - quegli pseudo-editori che chiedono un "contributo alla pubblicazione" o impongono l'acquisto di un certo numero di copie -

infatti è una truffa attuata da gente senza scrupoli che specula sui sogni della gente. Il self-publishing, invece, è "solo" un vicolo cieco: non renderà nessuno (o quasi) un autore, ma neanche lo danneggia. Detto ciò, è chiaro che in letteratura non esistono scorciatoie: esattamente come chi volesse giocare in Serie A dovrà prima farsi le ossa nelle giovanili di qualche club locale, poi passare a una squadra delle serie minori, fare una o più stagioni buone, accedere a provini, infine debuttare nella massima serie (e magari non subito in una "grande", ma in una compagine che lotta per la salvezza), chi sogna di uscire per Einaudi o Mondadori o Feltrinelli, deve sapere che quello che potremmo chiamare "accesso standard all'editoria" si articola in un percorso che in genere prevede la pubblicazione di racconti o altri testi su rivista, il venire scoperti da un editore indipendente, l'esordire ottenendo buoni riscontri, e da lì lo sbarco presso una major. Gli autori che esordiscono con un best-seller attirano molta attenzione ma in realtà costituiscono delle eccezioni».

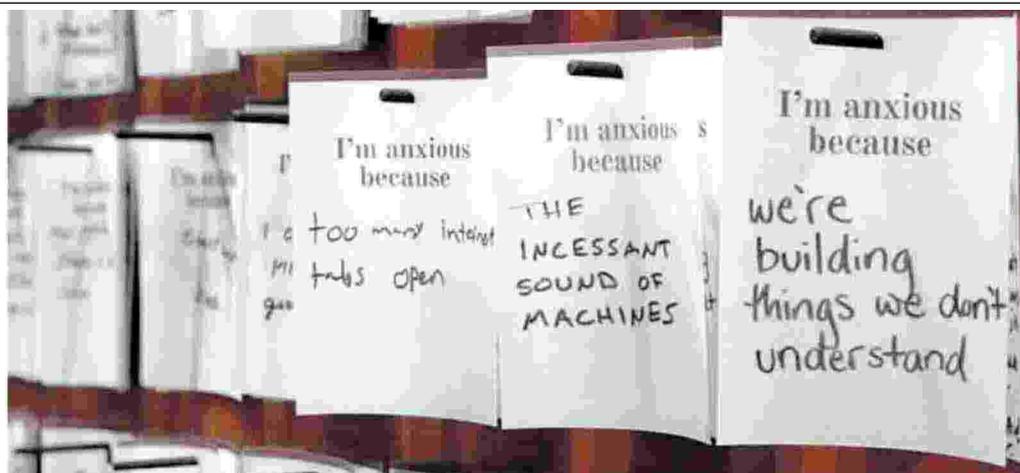
Accenni anche all'importanza di alcuni premi letterari, in particolar modo il Premio Calvino per esordienti. L'estate è anche la stagione dei più importanti premi letterari italiani. Abbiamo al momento il vincitore del Premio Strega, i finalisti del Premio Campiello e anche del Premio Viareggio. In che modo, secondo te, questi premi definiscono lo stato di salute della nostra narrati-

va?

«Il Calvino è un'istituzione cruciale per gli aspiranti, dato che, avvalendosi di una squadra di lettori professionisti di qualità, ogni anno porta il suo vincitore, e tutti o quasi i suoi finalisti, alla pubblicazione presso buoni editori. Inoltre fornisce pure una scheda di lettura. Circa, invece, i premi per libri editi, è evidente che Strega e Campiello, oggi in minor misura il Viareggio, che mi pare abbia un impatto simile ad altri premi di qualità come il Napoli, il Mondello, il Bergamo, il Bagutta, il Sila, sono istituzioni importanti, anzitutto per la loro capacità di portare l'attenzione del pubblico generalista su libri di profilo letterario. Circa le polemiche che a volte li accompagnano, penso che come spesso accade siano il segno del fatto che questi premi funzionano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i libri da leggere agli allievi segnalo Proust e Joyce: impossibile pensare di scrivere ignorando questi narratori



“

Strega, Campiello e tutti gli altri: hanno il merito di portare i lettori verso un profilo letterario



Nella foto grande: appunti di un corso di scrittura creativa. Sotto: Vanni Santoni e la copertina del libro per **Minimum Fax**

